

IMPRESA E INNOVAZIONE SOCIALE

# Ritornare ai grandi valori per rispondere alla crisi

di **Giorgio Squinzi**

**U**na riflessione sulle funzioni attuali dell'impresa, in una fase come quella attuale, di evoluzione dopo un lungo periodo di crisi e di turbolenti processi legati alla globalizzazione e al cambiamento geopolitico, non può prescindere da una valutazione attenta sul cambiamento dei bisogni dell'uomo, legandola ai valori che ci sono stati

trasmessi da due uomini con biografie e ruoli diversi, come sono stati Olivetti e Maritain, che considero profondamente attuali e legati anche al mio personale sentire. L'impresa nella storia non è stato certamente il solo istituto produttore di ricchezza materiale che abbiamo conosciuto. Ma nelle epoche e nei luoghi dove essa si è sviluppata, il benessere, la crescita del capitale sociale e la ricchezza in senso lato, sono stati più copiosi e stabili che altrove.

Continua ► pagina 29

## Impresa e società

OMAGGIO A MARITAIN E OLIVETTI

La previsione «Quest'anno l'economia globale dovrebbe crescere nell'ordine del 3% e di qualche decimale in più l'anno prossimo» ha detto ieri Squinzi a Roma

**3%**

**La sfida.** «Abbiamo bisogno di uno scatto d'orgoglio che finalmente dia respiro ai valori europei e occidentali»

# I grandi valori per rispondere alla crisi

«Non siamo solo moneta e regole di bilancio. Siamo convivenza civile, tolleranza e welfare»

Pubblichiamo l'intervento che ha tenuto ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi al convegno «Adriano Olivetti e Jacques Maritain per un'economia più umana. Persona industria e sviluppo industriale» tenutosi a Roma, presso la sede dell'Unesco, di **Giorgio Squinzi**

► Continua da pagina 1

**L'**impresa infatti non è - e non deve! - essere vista solo come un sistema in grado di produrre beni e servizi, in una combinazione efficiente di risorse e vincoli.

L'impresa è il luogo in cui si alimenta al massimo grado la relazione tra individui, tra individui e organizzazione, tra individui, organizzazione e ambiente esterno, rapporto intorno cui ruotano le sorti economiche e dell'intera società. Mai come oggi la vita dell'impresa e quella degli individui si intersecano strettamente. Il comportamento, gli stili di vita, le culture e le competenze degli individui modellano quelle del sistema di produzione. Il comportamento e la governance del sistema, a sua volta, indirizza e condiziona quello degli individui.

La crisi ci ha ricordato come l'economia sia un ecosistema complesso, nel quale ogni turbativa, anche periferica, si riverbera ovunque, in cui la comprensione delle diversità è

fondamentale per l'equilibrio e come il mercato sia certo bisognoso di fiducia, ma anche di equità, responsabilità e virtù civiche. Residui di "materialismo economico" forse non consentono ancora di comprendere fino in fondo quanto è fine la relazione tra l'uomo e l'economia in cui vive.

Se ci si sofferma e ci si limita a cogliere solo la parte emersa - il contributo alla creazione di valore economico - si rischia di trascurare una componente essenziale della società moderna evoluta, che sempre più cerca di costruire i determinanti della fertilità sociale a partire da premesse delicate, quali la qualità delle relazioni vissute e delle conoscenze condivise. Se guardiamo alle regioni più evolute d'Europa le amministrazioni e le imprese sono socialmente impegnate a costruire le migliori



Peso: 1-4%, 29-43%

condizioni di vita possibili perché i cittadini costruiscano relazioni stabili con le comunità e attirino talenti e conoscenza. Si pensi all'evoluzione di grande interesse che sta avendo l'economia sociale o la nuova frontiera della valutazione dell'impatto sociale dell'investimento, nuova frontiera della responsabilità sociale d'impresa.

Questa nuova consapevolezza, lucidamente anticipata dalle visioni e dalle analisi di Olivetti e Maritain, sta generando esperimenti e nuove comunità tra imprese, cittadini e territori di grande interesse. Penso alle sperimentazioni sul secondo welfare, sulla sicurezza e sulla salute che si stanno realizzando in molti paesi.

In sintesi: le risorse economiche non risolvono i problemi di per sé, ma solo quando sono in grado di attivare efficacemente responsabilità, capacità di fare, fiducia e capitale sociale. Porto ad esempio concreto le fondazioni intercomunalì inglesi che mettono insieme valori e servizi solidali. Oggi è quindi logico, doveroso e anche socialmente redditizio, governare il sistema scrivendo Regole che tengano conto dei micro comportamenti sociali orientandoli per quanto possibile alla crescita del Bene Comune e della capitalizzazione sociale. È un percorso complesso e irto di difficoltà.

La crisi economica ha portato a un deterioramento delle condizioni complessive di vita, ha prodotto lacerazioni sociali e perdita del lavoro, ha aumentato le distanze tra le persone e i gruppi sociali. Le persone che si trovavano già in una situazione di vulnerabilità sono maggiormente esposte al rischio di povertà ed esclusione sociali.

Emerge una disuguaglianza crescente, cui va posto rimedio.

Resto un attimo sull'esempio dei sistemi di welfare, oggetto di attenzione e di interventi di straordinaria intelligenza da parte di Adriano Olivetti. Questi dovranno confrontarsi con nuove sfide derivanti dal mutamento della domanda, conseguenza dei processi di globalizzazione e del diverso modo di produrre, dei nuovi profili familiari, del progressivo invecchiamento della popolazione e dell'ampliamento delle persone con ridotta autonomia, della presenza di nuovi soggetti da accogliere ed integrare nella sfera della nostra cittadinanza.

Come aveva intuito Olivetti proprio il welfare è una delle vie per costruire una società più equilibrata e più giusta. Il terreno di sfida è dunque quello dell'innovazione sociale, tema caro anche a Maritain. Ma la necessità per le politiche di welfare di uscire dalla visione tradizionale di costo ed efficienza, ed assumerne una visione più moderna che la legghi alla rendita sociale dell'investimento, comporta un salto di qualità nella gestione dei bilanci e dell'intervento pubblico che deve essere sorretto da un pensiero e da una volontà politica forte. Stiamo assistendo a segnali

promettenti di uscita dalla lunghissima crisi, dalle variazioni del corso dei tassi di cambio ai costi di alcune materie prime fondamentali come il petrolio, ma la ripresa rimane lenta, fragile e, soprattutto, asimmetrica. Le difficoltà economiche e le incertezze geopolitiche sembrano averci condotti quasi nell'anticamera di un moderno Medio Evo, nel quale il presente è arroccamento e paura.

Abbiamo bisogno di uno scatto d'orgoglio che finalmente dia respiro ai valori europei e occidentali.

Non siamo solo moneta e regole di bilancio. Siamo qualcosa di molto di più, che il mondo sa e deve continuare a cogliere. Siamo convivenza colta e civile, welfare e pensiero tecnologico e scientifico. Siamo tolleranza civile e religiosa.

I valori, sono i grandi valori la nostra risposta a questi rischi, valori che oggi appaiono appannati se non smarriti. La nostra risposta a questi rischi è lavorare sui valori, che oggi appaiono appannati, se non smarriti. La posta in gioco è una forte realizzazione della responsabilità sociale nell'economia e con essa una capacità delle imprese di perseguire un'efficienza che abbia come punto di riferimento certo la costruzione di valore economico ma contemporaneamente una grande attenzione al Bene sociale. Non si tratta di riprodurre oggi modelli che avevano una loro vita e una loro carica innovativa in altra epoca storica, ma di recuperarne lo spirito che li ispirava e la vitalità che li sosteneva.

La mia è una visione di impresa strettamente connessa alla idea di comunità sociale che ne è alla base, con valori che devono essere patrimonio ed eredità per il tessuto imprenditoriale e sociale del nostro Paese.

Un Paese che, nonostante le difficoltà, può tornare ad aprirsi e sperare, se alimenterà una cultura di impresa che viva e cresca di merito e di responsabilità, rimettendo al centro l'importanza del lavoro e un'etica di impresa moderna e innovativa, vissuta e praticata con coerenza e non solo di facciata. Penso che molte delle difficoltà e delle fragilità che percepiamo e che ci rendono timidi nell'affrontare il futuro, derivino dal non essere sufficientemente consapevoli di avere grandi valori di riferimento su cui basarsi. Nella realtà del quotidiano siamo ricchi, ricchissimi, di qualità, di relazioni straordinarie, di eccellenze.

Elevare le eccellenze a sistema, farle depo-



Peso: 1-4%,29-43%

sitare nel sentiment collettivo è il compito sul quale dobbiamo impegnarci ogni giorno, come uomini e come imprenditori. Valori come merito e responsabilità sono nel nostro DNA, ma sono anche quelli che devono tornare al centro dell'attenzione generale, se vogliamo andare oltre una crisi che è prima di tutto morale e poi economica e politica.

La figura dell'imprenditore deve oggi caratterizzarsi per una sempre maggiore tensione etica e sensibilità sociale e impegnarsi per riassumere in sé tutte le capacità che consentano di affrontare e dominare orizzonti e sfide sempre più complesse, situazioni sempre più difficili. L'imprenditore deve partecipare da protagonista alla vita pubblica, portare il proprio contributo di idee e di esperienza anche alla politica e alla vita civile, suggerendo tutte

le soluzioni possibili in tema di mercato, politica industriale, lavoro, fiscalità, istruzione e welfare e quant'altro giudichi necessario a rendere la vita delle nostre imprese e dei nostri tessuti sociali più ricca. Operare fino in fondo con responsabilità per connotare l'economia di mercato in senso sociale: questo ci è richiesto dai tempi che stiamo vivendo.

Si tratta di una visione attiva e positiva, non statica, dei meccanismi dell'offerta e della domanda, attraverso una continua costruzione etica della dignità umana, che chiede

ancor oggi - e a maggior ragione in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando - di essere affrontata e compresa, se non si vuole correre il rischio di sacrificare il dinamismo economico all'anarchismo degli interessi individuali, figli di una logica di disinteresse alla civitas. Al centro del mercato, delle reti, dell'impresa, pubblica o privata che sia, della produzione, dell'economia, c'è la persona e la sua dignità, protagonista ed artefice di un progresso e uno sviluppo economico non ciecamente orientato al profitto ma alla capitalizzazione sociale.

Questo è l'insegnamento che ho tratto da Olivetti e Maritain. Questo è lo scenario cui mi riferisco quando parlo di buona Politica, ossia la connessione e l'equilibrio fra libertà di impresa e regolazione pubblica. Questa è la via che in forme, ruoli e impegni differenti, ma con una comune ispirazione di fondo, ci hanno indicato proprio Maritain e Olivetti, alla quale dobbiamo applicare ogni sforzo possibile, se vogliamo un futuro migliore del tempo che stiamo vivendo. Una via che affonda radici profonde in quella Europa cristiana che troppo spesso tendiamo a dimenticare.

L'umanesimo cristiano non esclude l'errore, anzi ne raccoglie i frammenti di verità presenti e li porta all'attenzione delle coscienze con un autentico spirito di dialogo.

Uno dei tratti fondanti di questo dialogo è il lavoro, l'amore per il lavoro e per i lavoratori. Faccio mio uno dei passi più emozionanti che ricordo di Adriano Olivetti: «può l'industria avere dei fini? Vanno essi ricercati soltanto nell'entità dei profitti o non vi è nella vita della fabbrica anche un ideale, un destino, una vocazione?». Mi permetto la stessa risposta che diede lui e che contraddistingue anche larga parte della riflessione di Maritain: l'impegno continuo a migliorare la vita dell'Uomo e migliorare la società. Questa è l'ispirazione più profonda che ci hanno trasmesso, l'essenza del loro pensiero e delle loro opere. A noi il compito di non dimenticarlo e di difenderne l'eredità. Farcene carico e riproporlo per un modello vivo per le generazioni future.

#### IL RUOLO DELL'IMPRENDITORE

«Elevare le eccellenze a sistema, farle depositare nel sentiment collettivo è il compito sul quale impegnarci ogni giorno come uomini e come imprenditori»



Maestri Adriano Olivetti (1901-1960) e Jacques Maritain (1882-1973)



Peso: 1-4%, 29-43%